

CHERNOBYL-FUKUSHIMA 25 anni di paura • LIBIA come ci cambierà la vita

VANITY FAIR

€2 N. 12 SETTIMANALE
30 MARZO 2011

Moda

*È primavera!
Voglia di: fiori
matrimoni
bambini*

**CHARLIE
SHEEN
SEI TUTTI
NOI**

*di Bret
Easton Ellis*

**IL MIO
EX AMICO
STEVE
JOBS**

Ambra

**IO FRANCESCO
LO POSSO
GUARDARE
NEGLI OCCHI**

A chi gode del suo «scandalo».
A chi dimentica che lei ha
una famiglia (e una salute).
A chi pensa di poterle chiedere
spiegazioni. Questa è
la risposta

**MICHAEL
STIPE**

**CHE BELLO
AMARE SENZA
NASCONDERSI**

**ANNALISA
NON MI DITE
CHE SONO
PERFETTA**

**NOEMI
NON MI DITE
CHE SONO
CATTIVA**

**JERSEY
SHORE
ARRIVANO
I TAMARRI**

Ambra Angiolini, 33 anni,
da 8 compagna di Francesco Renga
e madre dei suoi due figli, è stata
paparazzata da un settimanale in
compagnia di Pier Giorgio Bellocchio,
con lei in tournée teatrale.

«Lo scandalo è il
pettengolezzo reso
noioso dal moralismo»

— OSCAR WILDE

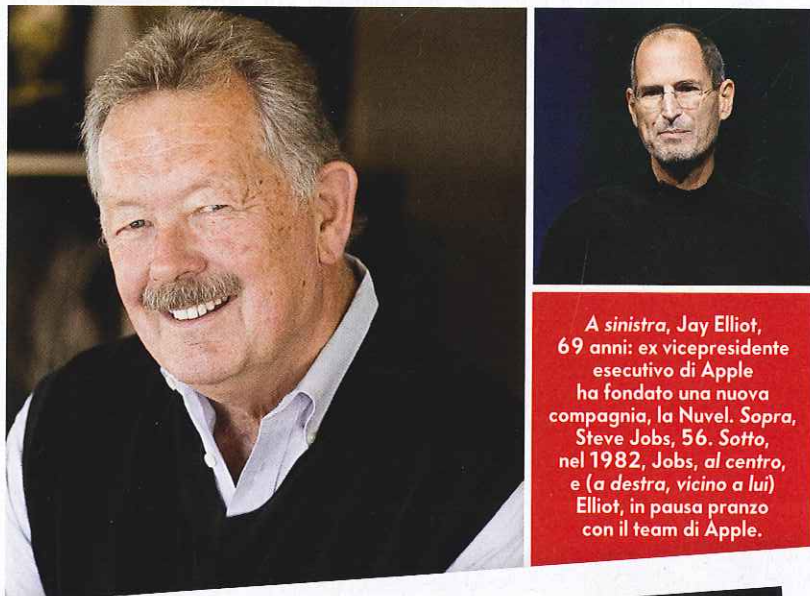


POSTE ITALIANE SPA - SPED. A.P. - DL 353/03 ART. 1, COM. 7, DEC. 10 - PREZZO BASE ANCHE IN ANNI DEGLI ABBONAMENTI € 2,00 - PREZZI EDICOLA ESTERO: F € 3,00 - CH CHF 6,50 - CANTON TICINO CHF 5,80 - B € 4,00 - LUX € 4,00 - COSTA AZUBRA € 4,00 - UK € 2,00 - GR € 4,00 - P € 3,20 - D € 3,60 - E € 2,50 - USA \$ 3,95

Il mio (EX) amico Steve Jobs

JAY ELLIOT è stato il braccio destro del mago che ha inventato tutto, dal Mac all'iPad. Non si parlano più, ma non ha mai dimenticato quel giorno a pranzo con uno strano hippy. In un libro, ricorda. E svela a che cosa servirà, presto, il vostro iPhone

DI ENRICA BROCARDO



A sinistra, Jay Elliot, 69 anni: ex vicepresidente esecutivo di Apple ha fondato una nuova compagnia, la Nuvel. Sopra, Steve Jobs, 56. Sotto, nel 1982, Jobs, al centro, e (a destra, vicino a lui) Elliot, in pausa pranzo con il team di Apple.

L'ufficio di Jay Elliot è a Campbell, in piena Silicon Valley. Mi riceve in una stanzetta così piccola da contenere a stento, in ordine decrescente di grandezza: i suoi due metri ammorbidenti da una confessata passione per il cibo (soprattutto italiano); un Mac, cui va a fare compagnia il suo iPhone; un minuscolo teatrino che ha allestito con una copia del suo libro, *Steve Jobs. L'uomo che ha inventato il futuro*.

Con i computer Elliot lavora da sempre, eppure non riesce a togliersi dalla testa gli anni, dall'80 all'86, in cui è stato vicepresidente esecutivo di Apple. Non importa se l'ultima volta che ha incontrato Steve Jobs è stato nel 2001.

L'uomo che ha inventato il futuro è una sorta di manuale che tenta di trasformare ogni imprenditore in un piccolo Jobs, un visionario di successo. E parte dall'incontro che gli cambiò la vita, nel 1980, in un ristorante: Elliot aveva appena lasciato la sua scrivania da dirigente a Intel ed era a spasso, Jobs aveva 25 anni, vestiva da hippy ma era già il presidente del consiglio di amministrazione di Apple. «Poche settimane dopo», ricorda Elliot, «l'azienda fu quotata in Borsa 250 milioni di dollari».

Il libro ripercorre la storia della Apple e del suo creatore: la nascita del mouse; la promozione-rimozione di Jobs, che nel 1984 lascia l'azienda per fondare NeXT, due anni dopo acquisisce la Pixar, rivoluzionaria casa cinematografica di animazione computerizzata (quella di *Toy Story*), nel 1996 rientra in Apple; il successivo lancio di iPod, iPhone, iPad e l'apertura degli Apple Store.

Gli chiedo come mai, nonostante tanta venerazione da parte sua, non si parlino da dieci anni. Mi spiega che sapeva quanti problemi avrebbe creato alla Apple l'addio di Jobs, e che quindi nel 1984 scelse di restare, per il bene dell'azienda, ma che «Steve non prese bene la mia decisione di rimanere. Prima di andarsene, mi chiese di distribuire ai di-



«PRIMA DI SPOSARE LAURENE STEVE HA AMATO JOAN BAEZ E DIANE KEATON»

pendenti T-shirt con la scritta *We Want Our Jobs Back* (gioco di parole: «Rivogliamo i nostri posti di lavoro» o, anche, «Rivogliamo il nostro Jobs», ndr). Gli risposi che il mio ruolo non me lo permetteva». Un'altra scelta che l'ex amico non deve aver digerito. Risultato: nessuna reazione all'uscita del libro.

Parliamo del futuro, a cominciare da quello di Apple senza Steve Jobs?

«Steve non è sostituibile, una sola persona non basta, ne servono almeno tre. Ma Apple ha un buon team, Jonathan Ive e Timothy Cook (il designer dei nuovi prodotti e il direttore operativo, ndr) possono garantire che le cose procedano allo stesso modo almeno per un po'. Che cosa, invece, possa accadere fra cinque, dieci anni è un'altra questione. Nessuno può dirlo».

Lei, invece, nel libro una profezia la fa: su quello che l'iPhone potrebbe diventare.

«Ci sono già parecchi progetti, non credo che dovremo aspettare molto per vedere i primi risultati. Questo (mi mostra lo schermo del suo iPhone) è il lato che usiamo per informazioni e servizi, ma su quest'altro (indica il retro) potremo, per esempio, misurare la pressione appoggiando un dito. O fare altri test, come quello del Dna».

È quasi spaventoso.

«Steve ha il cancro, e anch'io mi sono ammalato di tumore alla prostata tre anni fa. In ospedale, rimasi scioccato nel vedere quante persone avessero lo stesso problema. Pensai: è una delle priorità dei prossimi anni».

Sta dicendo che un giorno l'iPhone potrà diagnosticare un tumore?

«Esatto. Stanno anche sviluppando una nuova tecnologia per effettuare un esame del sangue attraverso la pelle».

Da tempo si vocifera di un peggioramento della salute di Jobs. Ma il 2 marzo, benché magrissimo, si è presentato sul palco per il lancio dell'iPad 2. Che impressione le ha fatto?

«Non aveva un bell'aspetto, la voce però era buona. Qualche settimana prima c'era stato un incontro con gli azionisti e non si era presentato. Ma Steve prova una passione e un orgoglio enorme per i suoi prodotti. Non voleva mancare».

A me ha dato l'idea di un uomo forzato ad apparire per rassicurare gli investitori.

«Può darsi volesse evitare che i suoi problemi di salute interferissero con il lancio. Del resto, per Apple qualunque apparizione pubblica è diventata difficile, ogni volta la prima domanda è: "Come sta Steve?". È l'effetto della sua popolarità. In Giappone vidi un gruppo di ragazze chiedergli l'autografo. A nessun amministratore delegato al mondo potrebbe succedere una cosa del genere».

Un po' una rockstar. La musica, del resto, è una sua grande passione.

«Quando ci frequentavamo, in auto metteva lo stereo a tutto volume, dovevo urlare per farmi sentire. Amava anche il cinema.

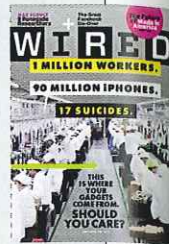
Mio cognato aveva un negozio di noleggi di dvd e Steve era il suo primo cliente. All'epoca gli piacevano *Ghostbusters* e *Nuovo cinema Paradiso*, commedie brillanti e film stranieri».

Nel libro, lei racconta del trasferimento nel 1981 del team Mac in una nuova sede. Jobs le chiese di trovare un esorcista che cacciasse gli spiriti maligni.

«In quella palazzina era nato Apple III, che poteva diventare un concorrente

L'IPAD È CINESE

Un milione di operai, 90 milioni di iPhone, 17 suicidi. Questo è il posto da dove arrivano i tuoi gadget. Dovrebbe interessarti? Con questo titolo di copertina, l'ultimo numero di *Wired Usa* denuncia le condizioni di vita dei lavoratori della Foxconn, la fabbrica cinese dove sono assemblati i prodotti Apple. Secondo quanto riportato nell'articolo, per il lancio dell'iPad di prima generazione, i dipendenti sono stati costretti a lavorare 12 ore al giorno per due settimane di fila senza interruzione.



molto agguerrito del pc Ibm. Ma ogni volta che toccavi la tastiera prendevi la scossa: un piccolo inconveniente che segnò la morte di quel computer».

E quindi?

«Steve pensava che bisognasse liberare l'edificio dalle "influenze malefiche". Lo convinsi a non farlo».

Che tipo era, lavoro a parte? Davvero viveva in una casa enorme e praticamente vuota?

«È vero, non c'erano mobili. Allora era tutto concentrato sul lavoro. Forse, quella scelta di semplicità derivava dalla sua formazione buddista».

Lei dice che Jobs capisce ciò che i consumatori vogliono perché lui è il più grande consumatore al mondo. Vista la sua casa, e il modo in cui si veste - T-shirt, jeans e scarpe da ginnastica -, non si direbbe.

«Compra ciò che desidera, e sceglie tutto con grande attenzione. Il cibo ha sempre avuto molta importanza per lui, in particolare il sushi e le verdure biologiche (non mangia carne, ndr). Da un lato la sua vita è fatta di aerei privati e limousine, dall'altro non ha mai avuto molti contatti sociali. In Giappone, noi due soli al ristorante, mi raccontò del suo desiderio di avere più tempo libero, frequentare più gente. In seguito si è sposato (nel 1991 con Laurene Powell, ndr) e ha avuto tre figli, forse è cambiato».

È vero che uscì con Joan Baez?

«Lei era molto più grande (classe 1941, Jobs è del 1955, ndr) ma Steve ne era affascinato. E negli anni '80 ebbe una storia con Diane Keaton (del 1946)».

Quindi gli piacciono le donne mature?

«Anche quelle giovani».

VF

tempo di lettura previsto: 8 minuti



Steve Jobs. L'uomo che ha inventato il futuro di Jay Elliot, (in collaborazione con William Simon, autore di una biografia di Steve Jobs intitolata *iCon*), Hoepli, pagg. 234, € 19,90. Dal 29 marzo al 2 aprile, Elliot è in Italia per presentare il libro a Milano, Bologna e Roma (i dettagli su stevejobs.hoepli.it/news).